

→ **Il presidente** del Consiglio sale al Quirinale per due ore di colloquio sulle misure anticrisi

Monti accelera sul decreto

Oggi e domani Monti incontra partiti e parti sociali, poi lunedì il cdm con le misure anticrisi. Ieri sera incontro al Quirinale con il presidente che è tornato ad appellarsi all'equità e alla crescita. Il dilemma del Pd.

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Il presidente del Consiglio Mario Monti ieri sera alle 20 è salito al Quirinale insieme al ministro Giarda e al viceministro Grilli per illustrare al presidente della Repubblica le misure anticrisi da oltre 20 miliardi di euro a cui sta lavorando anche in queste ore. Un lungo incontro nel corso del quale c'è stato «un approfondito scambio di valutazioni sulle misure» che il premier dovrà presentare.

Tutto si deciderà nelle prossime ore, Monti ha riscritto anche l'agenda accorciando al massimo i tempi: oggi e domani incontrerà leader politici e parti sociali in vista del Consiglio dei ministri fissato per lunedì mattina (che potrebbe essere anticipato a domani sera) e dell'approdo nel pomeriggio a Camera e Senato del dl. L'invito a tutti i partiti sarà di fare in fretta perché in questa situazione il Paese non può permettersi i tempi di un lungo dibattito parlamentare, ma i nodi da sciogliere sono ancora molti. Un dl «blindato» nei fatti, tanto che i partiti stanno valutando se presentare e in che misura gli emendamenti. È con questa consapevolezza che stamattina inizieranno i faccia a faccia con Pd, Pdl e Terzo Polo. Non con Antonio Di Pietro, che ha respinto «con gentilezza», perché quella dell'Idv è «una fiducia tecnica» e quindi gli incontri ci saranno solo in Parlamento, mentre per Roberto Cota quello di Monti è addirittura «uno sgarbo istituzionale», considerato che la Lega ha convocato lo stesso giorno il parlamento Padano.

È evidente che quella di oggi sarà una giornata cruciale per il premier e per i due maggiori partiti che lo sostengono, il Pd e il Pdl. Spetta a loro trovare la quadra. Pier Luigi Bersani ribadirà a Monti il massimo sostegno al governo, ma è soprattutto di equità che parlerà. Quella stessa equità a cui ieri lo stesso Napolitano ha fatto riferimento sia nel colloquio



Bersani e Monti a colloquio a Montecitorio

con Monti, sia in un suo messaggio all'Assemblea del Psi nel quale ha scritto che «la profondità della crisi economica che attraversa l'intero mondo occidentale richiede oggi che nel nostro Paese, colpito in misura particolare per i suoi ritardi strutturali, si assumano misure conseguenti in grado di conciliare il rigore con l'equità e di promuovere l'indispensabile crescita della nostra economia». Equità e crescita che chiederà anche il segretario Pd ribadendo che «chi ha di più deve dare di più»: soltanto in questo modo sarà possibile votare quelle misure che i democratici non condividono «al 100%» e che sarà difficile spiegare ai propri elettori. Una partita delicata per il Napolitano: tener conto dei malumori della base e di parte dei suoi stessi dirigenti (e della Cgil) rispetto ad alcune misure annunciate, come quelle sulle pensioni, e contestualmente mantenere dritta la barra «perché siamo il maggiore pilastro di questo governo». Spetterà a Monti, alla luce delle indicazioni che arriveranno dai partiti e dalle parti sociali, trovare un punto di caduta che scontenti o accontenti (più o meno) tutti allo stesso modo.

Dal fronte Pdl Alfano ammette che sì, «un provvedimento economico non è né indolore né incolore», ma promette: «Non metteremo paletti e non avvieremo negoziazioni o trattative. Monti deve avere tutta l'apertura possibile». E se proprio deve fare la patrimoniale che la dissimuli un po', la chiami in un altro modo. Insomma, che la renda meno indigesta al Cavaliere, che solo a pensarci ci sta male. ♦

LA POLEMICA

Rinaldo Gianola

IL SUPERBONUS DEI MANAGER

Pierfrancesco Guarguaglini ha avuto nel 2010 una retribuzione di 4,4 milioni di euro come presidente e amministratore delegato di Finmeccanica. Ora si è dimesso e gli verrà riconosciuta una liquidazione di 5,5 milioni di euro. In un anno ha incassato 10 milioni di euro. È tollerabile che

un'azienda di Stato paghi una simile cifra a un suo manager? Cosa devono pensare i cittadini chiamati in queste ore dal governo di impegno nazionale a duri, pesanti sacrifici, che andranno in pensione più tardi, pagheranno più tasse e tireranno la cinghia per arrivare alla fine del

mese?

La polemica sulle ricche retribuzioni dei manager non è una novità, ma sorprende sempre che la «casta» dei duri capi azienda, dei finanziari di chiara fama, dei banchieri prestigiosi, riesca a farla franca. Oggi le liquidazioni record, i premi, i bonus, le «parti variabili della retribuzione» sono un'offesa alla società, misurano il grado di ingiustizia e di disegualianza tra chi sta sopra e chi sta sotto. Nessuno mette in discussione il fatto che le responsabilità di chi guida un'impresa, soprattutto in